

La lettera di un onesto

I giornali hanno già tanto parlato dell'articolo pubblicato dal Senise, sotto forma di lettera al prof. F. S. Nitti, che noi potremmo esimerci dal farne cenno. Ma l'ex-prefetto di Napoli ha detto cose tanto importanti ed ha confermato tanta parte di quello che noi siamo andati sempre dicendo da queste colonne, che, pur dolenti che lo spazio non ci consenta di più, stralciamo dalla sua lettera brevi, ma eloquenti cenni. Ecco, dunque:

Il Governo aiuta la Camorra

Le risultanze del processo Casale sono non una dimostrazione, ma la illustrazione di cose già note e che da 30 anni sono venute dilagando.

Tu mi chiedi se il governo abbia aiutato il dilagare della corruzione; aiutato io non oserei dire, certo qualche volta, per necessità parlamentari, ha tollerato e tale altra ha taciuto cose le quali non era bene né tollerare né tacere. Qualche prefetto ha creduto che suprema virtù fosse l'equilibrio; altri si è rassegnato a non fare; altri ha creduto sapienza l'inerzia, quasi che la corruzione fosse non già difetto di educazione o vizio di ordinamenti, ma necessità etnica.

E che fanno i magistrati?

Il palazzo di giustizia è un vero pandemonio ove sono tutti gli intrighi, ove spesso la polizia impera. In quel palazzo sono consuetudini da sradicare.

Siamo a tal punto che non si possono trovare due uomini di coraggio, un procuratore generale di Corte di appello e un procuratore del re disposti a far sacrificio della loro pace! Se l'iniziativa del pubblico ministero fosse ardita, se esistesse anzi una vera iniziativa in un paese ove tanti scandali sono di pubblica ragione, molto si potrebbe fare.

Naturalmente occorre che la magistratura non fosse formata di elementi locali.

L'Ammonizione al Casale

Non vorrei ora cadere in qualche errore di date; ma ricordo e posso dire che, in un tempo anteriore al mio governo in Napoli — e ritengo verso il 1889 — si pensò dall'autorità politica di denunciare il Casale all'autorità giudiziaria per l'ammonizione. Non fu colpa dell'autorità politica, se non si ebbe quel risultato che era possibile avere.

Non essendo il caso di trincerarmi nel segreto di ufficio, in materia come questa, devo dire che io fui informato esistere grave incartamento di polizia riferibile al Casale. Avendone fatta richiesta al comm. Capasso soprintendente del Grande Archivio di Stato, il venerando e compianto uomo mi disse che l'incartamento non esisteva più; perché era stato, giusta annotazione nell'apposita casella, ritirato per ordine di un ministro dell'interno ora defunto.

Da chi furono provocati i moti del '93

Quando ero prefetto di Napoli (son passati più che sette anni) io avevo in mente una cosa soprattutto: combattere tutte le forme della corruzione, schiantare la camorra imperante, e di cui l'azione funesta si è vista in parte nel processo Casale.

Non è qui il caso di raccontare — altri dirà e tu dicesti, con onestà, fin d'allora — le vere cause per cui l'opera mia fu aspramente attraversata.

Io feci sciogliere le pubbliche amministrazioni in cui più imperava la corruzione; le Opere pie, le quali erano state per anni campo di esercitazione di tutti i trafficanti della politica, cercai di affidare il più che possibile agli uomini più retti.

L'affarismo e la camorra minacciati nella loro esistenza, dopo essere ricorsi a tutti i mezzi per distruggere chi li voleva distruggere, promossero alcune rivolte popolari, le quali ebbero epilogo sanguinoso. Quelle rivolte non venivano dal basso: le giornate di agosto, sobillate, promesse, sostenute dall'affarismo e dalla camorra furono la reazione dei disonesti contro chi voleva a tutto anteporre un programma di onestà. Furono i Casale di tutte le amministrazioni (ah, quanti!) che di quelle giornate ebbero la responsabilità.

Io vidi tutto e tutto intesi. E quando l'opera mia non fu secondata, e vi furono debolezze di alcuni, assenti colpevoli di altri, preferii ritirarmi dall'ufficio di prefetto; né non ostante ogni premura volli rimanere più nella carriera da cui spontaneamente ero uscito.

LA NOSTRA INCHIESTA

Le condizioni di Napoli

Ciccotti svolge una interpellanza al presidente del Consiglio per sapere se e come intenda intervenire per riparare alle anormali condizioni dell'amministrazione comunale di Napoli, sulle quali anche recentemente la pubblica stampa ha richiamato l'attenzione del Governo.

L'oratore accenna alla gravità delle questioni, che si collegano al mezzogiorno d'Italia. Queste questioni involgono gravi problemi economici, amministrativi e politici, che egli non può svolgere qui, ma che devono essere discussi, non con le frasi correnti, ma con una indagine profonda e con giudizio spregiudicato.

Si sofferma al fenomeno Casale, mettendo in luce l'opera coraggiosa dei socialisti che hanno cominciata quella rigenerazione morale, che doveva essere opera del governo.

Invece il governo non ha fatto nulla nemmeno per proseguire l'opera di rigenerazione così ben cominciata. L'unica azione del governo è stata quella di ammonire un magistrato coraggioso, che aveva fatto il suo dovere.

Accenna all'elezione di ieri, e deplora l'illegittima ingerenza del governo. Ieri Napoli onesta ha dovuto constatare che il governo aiuta la camorra, aiuta coloro che sono stati bollati da una sentenza di magistrati.

Napoli ha visto ieri riuniti in accordo intimo e criminoso il governo, la camorra ed un colonnello dell'esercito (vivi rumori da parte dei socialisti del Centro e della Destra).

Villa. Stia alla interpellanza.

Ciccotti. Ci sono, onorevole presidente, perché io dimostro che il governo invece di purificare il paese aiuta i camorristi a riprendere il potere. L'oratore passa poi a narrare alcuni fatti riguardanti l'amministrazione del Comune di Napoli. Fortis ride allegramente.

Ciccotti. Non rida on. Fortis, queste sono cose che fanno piangere. (Rumori al Centro).

Si, piangere perché rivelano lo stato di abbassamento morale del nostro paese, il quale non ha più che una speranza: la speranza nelle forze sane e vitali del popolo nostro che saprà far giustizia di tutti i corrotti, e di tutti i corruttori (Bene!).

Dopo un lungo intermezzo per la votazione a scrutinio segreto dei bilanci già approvati, parla il presidente del Consiglio.

Saracco il quale vuole dimostrare che il governo ha fatto il possibile per la rigenerazione di Napoli. Il governo infatti ha sciolto il Consiglio comunale ed ha mandato a Napoli una Commissione di inchiesta, che deve andare a fondo di ogni cosa.

Respinge l'accusa che governo e camorra abbiano stretta alleanza, come contrasta che il merito della rigenerazione di Napoli spetti alla Propaganda, che non sa quale propaganda faccia. Todeschini e Costa. Santa! buona!

Saracco. Continua affermando che tutti i governi hanno fatto quanto è possibile per governare bene tutto il paese e non soltanto il Nord o soltanto il Sud. Il paese è uno, e non si deve parlare né di criteri di governo per il Nord, né di criteri di governo per il Sud. (Applausi).

Annunzia che, dato lo stato anormale del Comune di Napoli, egli pensa dover mantenere il commissario regio molto di più dei soliti sei mesi. Per far questo ha già presentato un provvedimento legislativo.

Parla della elezione di ieri e dice che turbe di popolari impedivano agli elettori monarchici di votare.

Ciccotti. Ma che monarchici! dica qualche cosa d'altro.

Saracco. Continua affermando che era dovere del governo di proteggere gli elettori contro i turbolenti. Le autorità di Napoli hanno quindi fatto il loro dovere.

Conclude protestando contro tutte le parole del preopinante che scanzano l'opera del governo prima che questa possa dare i suoi risultati.

Ciccotti. Esordisce, affermando che egli non intende far qui questioni personali. Egli non imputa la persona dell'on. Saracco, ma l'opera del governo.

Crede dannoso ripeter qui la frase solita dell'Italia una. Sì, l'Italia è una; ma ciò non toglie che non vi siano sperequazioni fra il Nord e il Sud, e che non vi sia bisogno quindi di una discussione alta, profonda, serena.

Non è soddisfatto della risposta del governo, il quale ha voluto far cadere che l'opera di rigenerazione non venga dai socialisti, ma dall'opera sua. La verità è precisamente il contrario, e l'oratore la dimostra con molta copia di fatti.

Afferma come i socialisti, ieri durante le elezioni, furono le vittime delle turbolenze altrui, e non gli autori delle turbolenze. Infatti la prova migliore è che essi se fossero stati i turbolenti sarebbero a quest'ora in carcere. (Cottafavi ride e interrompe).

Forse, on. Cottafavi, questo sarebbe stato nei vostri desideri! (Bene a Sinistra).

L'oratore continua dimostrando come i socialisti siano pronti ad aiutare il governo qualora si voglia mettere sul serio a servizio della onestà e della legalità. Finora il governo non ha inteso il suo dovere: ma egli crede di fare il suo, denunciando liberamente i dolori e le speranze del mezzogiorno d'Italia. (Bene, bravo).

Il Serraglio di Santa Maria la Nova

La prova più luminosa della sconcia determinazione governativa di mettere, qui in Napoli, a dormire porci e porcherie, il paese l'ha avuta e la continua ad avere nel fatto che quella ciurma di sperperatori dei quattrini provinciali che si sono annidati a Santa Maria la Nova non ancora fu sciolta e consegnata, nella persona di alcuni più compromessi suoi membri, al potere giudiziario.

Invano Alberto Geremica, che, come rispettabilità, è, con pochi altri consiglieri, una eccezione, proclamò, a voce alta, la necessità di una immediata liquidazione della ignobile ditta.

Invano un recente scandalo, che ha messo capo all'arresto di un giornalista ricattatore, ha provato quali inconfessabili interessi e quante basse speculazioni sogliono sempre essere la causa unica ed efficiente di qualunque contratto e di ogni piccolo o grosso provvedimento debba essere preso dagli emeriti colleghi dello abbondante duca di Sandomato.

Il presidente del Consiglio, il quale ama confondere, in un solo onestissimo amplesso, la causa delle istituzioni con la causa della camorra, lascia germogliare e vivere i fiori di fango nella serra provinciale, per la migliore edificazione di quanti vanno ogni giorno più rinunziando alla fede nella giustizia che — unica — può cementare qualsivoglia edificio sociale.

Ed oggi che, con faccia pipernica, la mala compagnia osa di riorganizzarsi, nominando una nuova deputazione, che diavolo fa il signor Tittoni? Egli gioca furiosamente al baccarat e prepara delle figure di cotillon, per il prossimo carnevale.

E ne ha bene il dritto, che diamine! Egli si è immortalato domenica scorsa, facendo arrestare i socialisti che avevano la strana pretesa di sorvegliare le operazioni elettorali, e impedire la compra-vendita dei voti!

Ha salvato così le istituzioni, il grande uomo. Ha dunque bene ragione di disinteressarsi di quanto avviene a un palmo di distanza dal suo bel naso!

E Saracco, che ama pazzamente Napoli, ce lo ha regalato, e non ce lo leva più. E poi osa, in risposta a Ciccotti di dire che egli andrà in fondo. Ma ha pensato il presidente del consiglio che, se continua a tener borse ai camorristi, il primo ad andare in fondo, e a rimanerci, sarà proprio lui!

Nel corpo dei Pompieri

Il vitto

La paga dei pompieri è di lire 79,80 al mese così ripartita:

1) Per mensa comune 0,85: il pranzo è quello di cui parliamo nello scorso numero: quasi sempre cattivo, sempre scarso. L'Amministrazione De Maria aiutava il pompiere, dandogli altri 0,20, quando il primo od il secondo piatto erano cattivi: oggi invece è punito quel pompiere che reclama per la qualità del cibo. Oggi, quando il pranzo è cattivo, il pompiere non lo tocca e ritorna a montar la guardia digiuno, con l'aspettativa di 24 ore, per toccare un nuovo pasto. Paragonando la mensa del pompiere con la mensa dei carabinieri, dei questurini e delle guardie di finanza (0,60 al giorno) il pubblico faccia i suoi commenti: noi li facemmo già nel numero scorso.

2) Per mensa vestiario 0,30. Ma il vestiario lascia molto a desiderare, perché per il prezzo che l'amministrazione passa ai fornitori, l'oggetto non può essere mai di buona qualità.

3) 0,05 al giorno per pensione e monte vedovile, e su ciò non v'è nulla ad osservare.

4) Per premio giornaliero 0,15: questo premio si paga al pompiere alla fine di ogni quinquennio ed ammonta a lire 273,75. Come scorgesi, questo premio vien tolto dallo stipendio, mentre il regolamento parla di premio d'ingaggio da conferirsi ogni quinquennio al pompiere. Or bene, se questo premio d'ingaggio lo si fa uscire dalla stessa paga del pompiere, che razza di premio è mai? La cosa è stranissima e merita una chiara spiegazione.

5) Pel consumo in più di vivande nelle feste di Natale e Pasqua e Carnevale 0,05 al giorno. Ogni pompiere rilascia quindi L. 18,25 all'anno tutto il corpo, (185 pompieri) rilasciano una somma complessiva annua di L. 3376,25.

Con questa somma si pagano L. 721,50 annue per il dipitto sulle vivande, L. 620,50 per due

Rapporto contro Agnello Alberto Casale di un prefetto al ministro Giolitti

Se non che, pur il Casale campando agiatamente, non molto guadagnava appresso al de Zerbi, il quale nella sua voracità poco lasciava ai suoi agenti, e però il Casale, pur restando fedelissimo al suo maestro d'infamia, incominciò a lavorare da sé sempre però con il permesso del de Zerbi.

Il quale lo aveva spinto a farsi eleggere Consigliere Provinciale di sezione Avvocato. Da questa elezione la fisionomia di quest'uomo, acquista impronta nuova, più recisa, più personale. Non è più un agente ma un alleato: si solleva anche il morale d'un malfattore. Tratta da pari a pari lo stesso de Zerbi.

Da questo punto il Casale entra con più ardore e con più fiducia nei diversi gruppi di camorre amministrative napoletane e vi entra per conto suo. Già conoscitore di uomini e cose per fatti altrui ne approfitta ora per conto proprio. Non rompe i legami con il de Zerbi, anzi li stringe sempre più; ma egli acquista la parte di socio, non più d'impiegato.

Il de Zerbi si era già arricchito, si era con grande arte liberato del Piccolo; si era già ritirato in Roma, dove aveva messo radici vaste e profonde, dove l'avevano preceduto Ferdinando de Laurentis e Bellucci-Sessa.

Il Casale rimaneva in Napoli padrone del feudo, ma sempre vassallo del de Zerbi. Egli in Napoli procurava affari, il de Zerbi a Roma li sbrigliava.

E così intorno a quest'uomo della mala vita napoletana, a poco a poco, si è potuto formare una vasta rete d'interessi così fitta e così forte che ora riesce difficile rompere.

Da consigliere provinciale a consigliere comunale, poi a Deputato politico, tutto il Casale ha avuto la faccia tosta di chiedere agli elettori, e questi tutto gli han dato; e perfino in Montecitorio come rappresentante del popolo italiano è penetrato un uomo vissuto con i proventi del giuoco e della prostituzione.

Nè la cambiata fortuna gli ha fatto cambiar sistema di vita. Così come ha vissuto finora vive ancora.

In tutti gli affari della provincia e del comune è mescolato il Casale, anzi, nel comune si sollecitava il suo appoggio come assolutamente necessario perfino a riscuotere un mandato onestamente ricevuto.

Giuseppe Romano per riscuotere un mandato o parecchi mandati del valore di due mila e cinquecento lire dovette per mezzo del signor Sanguigno, ricorrere al Casale e pagare di camorra cinquecento lire!

Crede il signor Contardo, ma certo un tale per essere nominato ufficiale delle guardie municipali, dovette pagare tremila lire alla camorra Casale-Spiriti.

Il signor Pietro Punzo fu mandato via dal commissario Saredo

dal posto di direttore del Gabinetto chimico municipale per non corretta condotta. Per essere nominato chimico alle barriere dovette pagare seimila lire alla camorra Casale-Spirito-Billi. Le seimila lire furono pagate da Biagio Minozzi, padre di Achille, appaltatore delle fognature, perché essendo il Prof. Punzo marito di una sua figliuola, aveva grande interesse di riabilitarlo e non far dire che suo genero era stato cacciato dal municipio come un ladro. Di questi fatti ne tengo segnati un centinaio, tutti non certo documentati, ma abbastanza precisati, con testimoni e circostanze di fatto, da poter essere anche dimostrato al pubblico, partendo da un prudente *corro voce* per finire dove l'animo lesò dei denunziati conduce, vale a dire alla manifestazione della verità.

Per la concessione di nuove vie alla società di tram napoletani, vi fu grande e gagliarda discussione della stampa e nel consiglio. Quella concessione fu troppo esageratamente benefica per la società, né il municipio volle e seppe garantire bene gli interessi suoi e dei cittadini, tanto è vero che dopo parecchio tempo la stampa è stupita ancora per l'attuazione di quella concessione.

Se non che, il dietroscena di quella concessione è questo. La società promise un premio di sessanta mila lire a fatto compiuto, a i signori Billi e Casale. Intermediario di questo affare fu il sig. Aguglia, fratello del deputato Francesco Aguglia.

Questo sig. Diego Aguglia, commendatore e molto noto da Roma in giù, era in quel tempo persona di fiducia del Barone Dumesnil, uno dei forti azionisti della società belga dei tram.

L'affare fu concluso al municipio che meglio non si poteva per gli interessi della società. Billi, Casale e Aguglia, con coscienza sicura di aver compiuto un dovere, vanno a riscuotere il prezzo pattuito per l'opera loro. Arrivano costoro alla società dei tram. Billi e Casale aspettano giù per uno sciocco pudore e solo l'Aguglia sale.

Il sig. Dreyes direttore della società, che tratta gli uomini pubblici napoletani con modi meno riverenti di quelli che adopera con i suoi palafrenieri, e non ha torto, mostrò al Comm. Aguglia una lettera da Bruxelles del Barone Dumesnil, con la quale gli imponeva quasi di ritenere, per suo conto da qualunque somma di danaro dovesse pagare all'Aguglia, quindici o ventimila lire, non so bene, perché era danaro stalogli *truffato da questo commendatore italiano*: proprio così era scritto in francese nella lettera.

L'Aguglia non trovò alcuna difficoltà e intasò il resto del danaro; ma, preso il danaro, seppe svignarsela, lasciando in asso Billi e Casale, e la sera stessa ripartì in Roma.

Sdegnati del fatto Billi e Casale andarono in Roma Giovanui Colella, che allora teneva studio in Piazza Municipio n. 1 accom-

pagnato da una persona di Casale. Il Colella rintracciò l'Aguglia e minacciandolo con il revolver potette ricavar ottomila lire.

Questo fatto fece grande chiasso in Napoli, poiché si seppe nei più minuti particolari; e pubblicamente quasi se ne parlò nel caffè Diodati, in piazza Dante, ove sogliono radunarsi parecchi interessati al Casale.

La Concessione fatta alla società dei tram fu così brutta e tanto scandalo mosse in Napoli che il Pizzuti allora assessore non fu neppure salvato da tacce maligne, e si affermò che egli avesse preso venticinquemila lire.

Per il fatto si possono presentarsi cinquanta e più testimoni, fra i quali persone rispettabili assai, il Brombeis, il Lo Sardo, il Mormone, e tanti e tanti altri, forse lo stesso Bovio.

Anche la concessione d'acqua ai comuni vesuviani fece molto chiasso e levò grosso rumore.

Il sig. Beynard chiese concessione al municipio di cinquemila metri cubi d'acqua al giorno con presa a Canello. Egli avrebbe rivenduta quest'acqua ai Comuni Vesuviani, cioè Somma, S. Anastasia, Pollena, S. Sebastiano, Cercola, S. Giorgio a Cremano, Portici, Resina, Torre del Greco, San Giovanni a Teduccio.

Il signor Beynard voleva, ottenuta la concessione, imporsi poi ai poveri comuni e cacciar danari da ogni goccia d'acqua avidamente desiderata. Per riuscire in questo affare si raccomandò al Billi il quale accettò e costò subito il piano di battaglia e il modo di vincere.

Al Casale fu assegnato il suo lavoro con il premio a patto compiuto di trentamila lire, garantite dal Riccardi di Cercola.

Il Casale avrebbe dovuto fottar molto in consiglio, e spendere con l'opera sua tutta l'influenza. E l'affare sarebbe passato, se il Marciano a tempo non avesse alzato la voce.

Ma se sarà necessario, di questa abortita concessione si parlerà separatamente.

Il Casale ha persone intorno a sé fidate assai ed interessate. Il D'Amelio è fra queste il suo uomo di fiducia. Impiegato al Municipio per opera del Casale, il D'Amelio va attorno per la città in cerca d'affari. Il D'Amelio fa ora quello che faceva il Casale con il de Zerbi.

Sciolto il Municipio e perduta così una ricca sorgente di guadagni, resta la provincia e specialmente la leva.

È stato promesso un premio di dodicimila lire, se due giovani saranno scartati nella prossima leva. Questo affare è stato trattato dal D'Amelio ed è stato già fissato. I due giovani debbono fare il deposito e si cerca il depositario. Fra giorni avrà nomi e cognomi ed i dettagli precisi dell'affare. Avendoli, è proprio il caso di deferire i farabutti al Magistrato. (fine)

CARTOLINE ILLUSTRATE — Si è pubblicata la serie **Macchiette, costumi e tipi Napoletani** con versi del poeta **Ferdinando Russo** — 21 cartoline L. 2,00 — in provincia L. 2,20 — Assortimento il più vasto di cartoline di tutti i generi. — Cartoline di Napoli e dintorni da L. 2,50 al 100 in sopra. Albums per cartoline di tutti i prezzi. **Ettore Ragazzino** Via Roma 200 Napoli